

Tartarughe a Palermo, il miracolo incompiuto



Il nido era stato custodito con cura, ma senza successo

Erano vuote le uova
deposte a Brancaccio,
ma il sogno è durato un'estate

LAURA ANELLO
PALERMO

Ma come, così finì?». Totò, otto anni, abbassa il fucile giocattolo con cui sorveglia da ottanta giorni il buco nella spiaggia. Fa una smorfia di rabbia, butta l'arma e scappa via. Lontano si sentono i singhiozzi. Giovanna e Filippo, volontari del Wwf, si abbracciano con gli occhi umidi. Occhi e teste sbucano dal capannello intorno a Maurizio Prinzi, responsabile del nido, che scava nella sabbia con lo sguardo preoccupato. A venti centimetri è già apparso il primo uovo. L'ha preso, l'ha guardato in trasparenza verso il sole del pomeriggio. «è vuoto», sussurra. Scava ancora, trova il secondo. Vuoto anche quello.

E così il terzo, il quarto, il quinto, fino al novantesimo tesoro deposto a luglio da una tartaruga *Caretta caretta*, che aveva deciso di nidificare sullo sfondo dei palazzoni di Brancaccio. A pochi metri dal cartello con il divieto di balneazione, non lontano dallo sbocco del depuratore e dalla foce-cloaca del fiume Oreto. Non succedeva da quarant'anni, qui, in quel golfo di Palermo che un tempo ospitava i bagni della Belle époque - uomini pingui con i costumi a righe e donne con la cuffietta - e che adesso racconta di cemento e di abbandono.

Un animale democratico, venuto a portare il miracolo della natura ai bambini di borgata, lontano dai paradisi a cinque stelle scelti dalle sue compagne di specie. O forse solo nostalgico, se è vero che le tartarughe attraversano per 25 anni i mari prima di tornare, adulte, nella spiaggia in cui sono nate, guidate da un magnetismo misterioso. Una deposizione da record che aveva attratto, sul lungomare di Acqua dei Corsari, l'interesse degli specialisti e la curiosità del quartiere. E che aveva fatto scattare il conto alla rovescia per la schiusa, quando le uova si sarebbero aperte e le tartarughine sarebbero corse verso il mare, in una fuga disperata dai predatori. Un segnale di riscatto e di orgoglio per la Palermo che non sa redimersi.

E invece, dopo ottanta giorni di veglia, in tenda di giorno e di notte, dopo le proiezioni sulle tartarughe, gli striscioni di benvenuto, le guardie dei bambini di Brancaccio con le pistole giocattolo, l'incantesimo si è spezzato. E su questa spiaggia, diventata una sala parto sotto il cielo, è sceso il silenzio. Tutte le uova sono vuote, neanche una traccia dell'embrione. Un evento molto raro: qualcosa non ha funzionato nella fecondazione in acqua, forse lei era sterile, o forse era lui a non poter procreare, il dilemma comune a tante coppie umane. Ipotesi che tali resteranno fino al verdetto degli specialisti dell'Università di Roma La Sapienza.

Ora sono in deposito, malinconicamente custodite sotto alcool in un cilindro trasparente. Ma l'esito degli esami sarà solo la chiosa scientifica alla delusione collettiva, allo smarrimento dei bambini del quartiere. «Che prima erano una minaccia - racconta Maurizio Prinzi - perché volevano a tutti i costi scavare, prendere le uova, e che poi sono diventati i più fedeli custodi del tesoro». I volontari del Wwf li hanno convinti liberando sulla spiaggia un'altra tartaruga, salvata dopo avere inghiottito sacchetti di plastica scambiati per meduse. E parlando loro di ambiente, rispetto, legalità. Evocando don Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia.

Loro, piano piano, hanno impugnato le armi giocattolo per difendere il nido, protetto come un bunker da una palizzata alta un metro e settanta. Sono scattati come soldati quando i cacciatori di conigli selvatici hanno fatto risuonare gli spari vicino al nido. Hanno ripetuto mille volte la stessa domanda: «Ma perché la loro mamma se n'è andata?». Si sono radunati come una piccola squadra di moschettieri intorno ad Antonino Lucido-D'Artagnan, il gestore del «Lido Italia». «Tutti i tartarughini - aveva scandito lui - devono poter arrivare al mare sani e salvi». Uno per tutti, tutti per uno. L'adozione collettiva è stata ratificata così, con più forza di un documento in carta bollata.

Negli ultimi giorni il sole ha lasciato il posto ai temporali d'autunno, la temperatura della sabbia si è abbassata sotto i 24 gradi e l'umidità ha toccato il 93 per cento. Segnali preoccupanti, prologo della scoperta che non c'era niente da vegliare. Sin dall'inizio. Una beffa, o forse un segnale. Come se la tartaruga fosse venuta tra gli ultimi della terra per metterli alla prova. Missione compiuta, a vedere le lacrime dei bambini. E le loro facce rivolte verso l'orizzonte, nell'attesa di un nuovo arrivo.